

Agorà

Il personaggio

L'utopia di Adriano Olivetti
è cominciata leggendo
l'«Umanesimo» di Maritain

MIANO E LUPO A PAGINA 22

LE ORIGINI DI UN RAPPORTO

UTOPIA TOMISTA NELLA BIBLIOTECA DI ADRIANO

GIUSEPPE LUPO

Nella biblioteca personale di Adriano Olivetti, conservata a Roma presso la sede della Fondazione a lui intitolata, è quasi scontato trovare l'edizione francese di *Umanesimo integrale*: quella stampata a Parigi, da Aubier, nel 1936, e non la successiva, uscita dieci anni dopo (che cronologicamente coincide con la traduzione italiana, pubblicata per i tipi di Studium). Più che considerarla una fra le tante letture frequentate negli anni Trenta, l'opera è un testo davvero esemplare nell'impostazione dei problemi e un modello a cui attingere le coordinate teoretiche (e profetiche) grazie alle quali mettere in relazione economia, cultura, storia e politica: quattro grandi variabili che sorreggono la visione di un cristianesimo chiamato a confrontarsi con il fallimento dei sistemi di governo vigenti. Nessuno può affermare con certezza che sia stato l'incontro con questo libro a suggerire a Olivetti la strada dell'utopia comunitaria, ma certo nel bisogno di ripensare a un tipo di capitalismo dagli esiti meno conflittuali (sarà questa la più importante sfida intrapresa dall'industriale piemontese nell'immediato secondo dopoguerra), nel desiderio di reimpostare il rapporto tra cittadini e Stato e in tal modo varcare le ombre della Storia, un ruolo non secondario è svolto dal magistero di Maritain.

Già negli anni Trenta il giovane industriale piemontese possedeva in lingua originale il capolavoro del pensatore d'oltralpe. E leggendolo lo postillò di note, sottolineature e punti interrogativi: soprattutto dove si parlava di Marx

Il fatto che più d'un elemento sia transitato dalle pagine di *Umanesimo integrale* nel sostrato di idee su cui poggia l'impalcatura ideologica della società, così come sarebbe uscita dalla fucina di Ivrea, non implica necessariamente che sussista un rapporto di filiazione. Piuttosto conferma quanto sia stata rivelatrice, in anticipo rispetto ai tempi, la scoperta di una filosofia che tanto avrebbe riverberato nella visione olivettiana del mondo, perennemente tesa alla spasmodica ricerca di un equilibrio fra democrazia, giustizia e progresso.

Il problema cruciale non è tanto stabilire i prestiti, quanto verificare su quali zone del sag-

gio si accentua l'interesse di un lettore d'eccezione come Olivetti. Osservando i segni a matita sulla copia postillata (sottolineature, appunti, linee di evidenziazioni, crocette, punti di domanda), si ha il senso di un'acquisizione che procede a strati, in maniera non del tutto uniforme sebbene per aree di forte caratterizzazione tematica.

Tre punti interrogativi, per esempio, presidiano quei paragrafi in cui Maritain si interroga sul problema teologico della salvezza al tempo di san Tommaso, dove sottolinea che in Hegel lo Stato è «il corpo mistico mediante il quale l'uomo raggiunge la libertà dei figli di Dio», dove infine rimarca i danni arrecati dal darwinismo non tanto all'«idea cristiana dell'uomo», quanto all'«idea razionalista della persona umana».

In questo procedere per fasce d'influenza, Olivetti non poteva ignorare anche il vasto ragionamento che Maritain tesse intorno al paradigma d'un cristianesimo contiguo al marxismo, almeno nei presupposti teorici, anche se poi vittima di un risentimento derivante «per colpa d'un mondo cristiano infedele ai principi»: argomento considerato così determinante da estrarre l'intero paragrafo e destinarlo sul numero di *Comunità* del settembre 1946.

D'altra parte, il tentativo di scardinare gli esperimenti di società marxista, avviati in Unione Sovietica e fatti oggetto di dissenso da parte di Maritain, tiene desta l'attenzione di Olivetti con il chiaro obiettivo di cogliere i caratteri distintivi tra ciò che è umano e ciò che non lo è e di convogliare ogni residua riflessione nell'idea di comunità che di lì a pochi anni avrebbe preso corpo nei suoi scritti. Acquista sostanza l'ipotesi che in questo gioco speculare con *Umanesimo integrale*, soprattutto con i capitoli finali («L'ideale storico di una nuova cristianità» e «Probabilità storiche di una nuova cristianità», due titoli da rileggere in parallelo anche per ragioni terminologiche), Olivetti abbia colto l'invito a riformulare su altri codici il ritorno all'uomo: un appello che si pone ben al di là della dicotomia individualismo/collettivismo, che cerca di risolvere la scissione tra logica borghese ed etica evangelica, dunque investe ogni residuo di credibilità nella speranza che il lavoro, il denaro, la politica, tutti gli infiniti affanni del tempo presente, siano il terreno adatto per postulare, non fuori ma dentro la Storia, il paradigma di una società capitalista su basi cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee. La riflessione di Jacques Maritain fu un fondamentale punto di riferimento per l'imprenditore di Ivrea e i suoi tentativi di pensare il lavoro sulla misura della persona

FRANCESCO MIANO

«**P**uò l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?». Così affermava Adriano Olivetti nel discorso ai lavoratori pronunciato in occasione dell'inaugurazione del nuovo stabilimento Olivetti a Pozzuoli nel 1955. «Possiamo rispondere – così continuava – che c'è un fine nella nostra azione di tutti i giorni ad Ivrea come a Pozzuoli. Senza la consapevolezza di questo fine è vano sperare il successo dell'opera che



INTELLETTUALE-OPERAI. Adriano Olivetti negli stabilimenti di Ivrea, da lui guidati tra il 1938 e il 1960 (Pubbifoto/Olycom)

OLIVETTI La fabbrica dell'umanesimo integrale

abbiamo intrapresa. Perché una trama ideale al di là dei principi della organizzazione aziendale ha informato per molti anni... l'opera della nostra società. Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea... risponde ad una semplice idea: creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna».

«La fabbrica di Ivrea, pur agendo in un mezzo economico e accettandone le regole, ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata ad operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più una differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un avvenire, una vita più degna di essere vissuta. La nostra società crede perciò nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell'arte, crede nei valori della cultura, crede infine che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora inelminate tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell'uomo nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto».

Sono riacchiusi, in questo bellissimo discorso di Adriano Olivetti, gli elementi caratteristici del suo pensiero riconducibili a un ideale di impresa capace di porsi, in modo diverso dal capitalismo e dal socialismo, i problemi dell'uomo e della società, un'impresa in grado di costituire una realtà unica con il territorio e con i lavoratori nella sostanziale condivisione delle finalità del lavoro della fabbrica e nella piena fiducia nel contributo stesso di ogni uomo alimentato da valori spirituali e culturali.



J. Maritain (1882-1973)

Sulla rivista «Comunità» apparivano spesso contributi del filosofo francese: notevole ispirazione per mantenere vivi i valori spirituali e culturali per la costruzione di società nuove

Si tratta della centralità, nella prospettiva olivettiana, della persona e della comunità.

Viene alla mente la visione del personalismo contemporaneo e, in particolare dell'opera di Jacques Maritain. Sono ancora le parole di Olivetti ad orientarci esplicitamente in questa direzione: «Il pensiero politico contemporaneo è grandemente debitoro a scrittori come Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Denis de Rougemont, per il loro sforzo di portare al centro dell'attenzione politica i rapporti fra la persona e le comunità differenziate in cui si esprime l'umana società».

Così Olivetti scrive nel 1945, in *Ordine*

politico delle Comunità, in un paragrafo tematicamente dedicato a «Persona e comunità» all'interno di un testo programmatico e fondamentale nella sua prospettiva. Appare evidente, al di là della collaborazione diretta attestata, nel dopoguerra, principalmente dalle pubblicazioni di contributi di Maritain sulla rivista *Comunità*, il sostegno che la prospettiva maritainiana offre allo sviluppo di una serie di argomenti cari al pensiero di Olivetti e al suo obiettivo di ripensare insieme lavoro e società formulandone una nuova visione in senso personalistico-comunitario.

Umanesimo integrale di Maritain è, per Olivetti, testo fondamentale di riferi-

mento utile a sottolineare, contemporaneamente, il senso profondamente umano costitutivo di ogni autentica dimensione di società (l'uomo come misura della comunità) e il ruolo dell'economia (di un'economia per la persona) nel quadro di una forte rivisitazione della vita della città, dei suoi aspetti strutturali (urbanistico-architettonici) ma anche e fondamentalmente delle sue dimensioni comunitarie, come testimonierà anche *Città dell'uomo*, il volume olivettiano – quasi testamento – del 1959.

Umanesimo integrale – così come altri testi dello stesso Maritain e di Mounier – rappresenta uno dei cardini di quella trama ideale su cui si costruirà e andrà assumendo consistenza e concretezza la ricerca olivettiana di comunità possibili di cui la fabbrica, pensata a misura della persona, rappresentò, per Olivetti, paradigma fondamentale. Un notevole fattore di ispirazione che sosterrà Olivetti nella sua tensione a mantenere vivo il senso dei valori spirituali e culturali per la costruzione di società nuove fondate sul rispetto pieno per la persona e su un autentico senso della comunità.

Sì, anche l'industria può avere come fine l'elevazione dell'uomo, il suo riscatto morale insieme al riscatto di una terra e della sua gente. L'«inattualità» solo apparente del messaggio di Olivetti, pur nel volgere degli anni e nelle trasformazioni dei processi economici e produttivi, mantiene vivo invece il suo valore provocatorio e insieme propositivo. In questo tratto cogliamo anche il contributo ancora decisivo che il pensiero di Jacques Maritain può dare al pensiero politico ed economico del nostro tempo: ritrovare i fini della politica e dell'economia ritrovando i fili che le legano strettamente ad un'autentica promozione dell'umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma l'economia «personalista»

Si tiene giovedì 26 marzo alle 14.30, presso la Commissione nazionale italiana dell'Unesco a Roma (piazza Firenze 27), il convegno «Adriano Olivetti – Jacques Maritain. Per un'economia più umana: persona, industria e sviluppo integrale», organizzato dalla Fondazione Olivetti e dall'Istituto internazionale Jacques Maritain. Giuseppe Berta e Tommaso Di Ruzza discuteranno de «La visione antropologica di Maritain e il sogno industriale di Olivetti»; a Sebastiano Maffettone e Francesco Miano è affidato «Il messaggio sociale nel pensiero di Maritain e di Olivetti»; infine il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi tratta «Per un'economia più umana». Moderatrice Melina Decaro, conclusioni del ministro Stefania Giannini.